

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 6 DICEMBRE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 47
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

Tre in fuga, ma l'Inter non molla

Sempre tre squadre in testa al campionato. Alle vittorie di Juve e Lazio negli anticipi di sabato, ha risposto ieri la Roma superando, seppur a fatica, il Lecce. Alle spalle del terzetto si affaccia l'Inter di Lippi che ieri si è sbarazzata dell'Udinese. Vittorie per Parma, Bari, Venezia e Verona. Nel posticipo serale la Fiorentina ha battuto il Milan per 2-1.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 19 e 20



Addio a Nilde Iotti La piange l'Italia non solo la politica

Oggi a Roma i funerali di Stato



FRASCA POLARA LAMPUGNANI LOMBARDO

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

LA VIRTÙ DEL RINNOVAMENTO

ALESSANDRO NATTA

Il ricordo più acuto e struggente è quello di Yalta, nell'agosto del '64, delle ore estreme di Togliatti, quando con Longo sono stato vicino a Nilde Iotti. Allora si spezzò un rapporto umano, forte, perché Nilde con Togliatti e con Marisa aveva creato una vera famiglia, e si concluse anche uno straordinario sodalizio politico. Nilde Iotti aveva trovato sul suo cammino un maestro eccezionale, ma lei era stata un'allieva di grandi qualità.

Sia chiaro, nel 1946, quando giovanissima venne eletta alla Costituente, fu per meriti propri, per l'impegno nella Resistenza, per una tradizione familiare, per una preparazione culturale, e per una grande spinta, anche, ad affermarsi, a far bene nel campo della politica. E nella «Commissione dei 75» fu diligente, aperta e sensibile ad un apprendistato di altissimo livello. Dal '48 fino a qualche mese fa Nilde Iotti nel Parlamento e nel partito è stata in modo pieno, costante, con un senso acutissimo del primato della politica. Di una politica che non ignora mai le esigenze del realismo ed anche le durezze delle sue regole, ma che cerca di ispirarsi sempre a grandi obiettivi di avanzamento civile e sociale, di riscatto e di liberazione umana.

La nostra generazione, quella formata nella opposizione al fascismo, e poi nel «partito nuovo», aveva concepito l'impegno per il socialismo nello spirito e nel quadro dei principi delle regole sancite poi nella Costituzione, che è stata anche opera nostra: non subita, ma voluta anche dai comunisti italiani. Alcuni dei caratteri e delle qualità della personalità di Nilde Iotti che oggi giustamente sono apprezzati e messi in luce guardando alla sua militanza politica, e alla sua opera di parlamentare e di presidente della Camera, e cioè l'equilibrio, l'ascolto degli altri, anche

degli avversari, la ricerca costante di un'intesa sulle grandi questioni di carattere nazionale, di civiltà, vengono in larga misura da quell'orientamento, da quella educazione e professione politica.

Io penso al forte impegno e all'accorto lavoro di Nilde Iotti come responsabile politica delle donne comuniste, e come donna, per il riconoscimento e l'affermazione dei diritti di eguaglianza femminile tra la fine degli anni '60 e il decennio successivo. Sono stati gli anni della formulazione e l'approvazione di un nuovo diritto di famiglia, delle grandi battaglie per il divorzio, poi per l'aborto. Non concepite queste battaglie, queste rivendicazioni, e queste leggi che vennero fatte in Parlamento - come ragione di un scontro ideologico e politico per affermare una propria idea, ma come conquiste civili che per essere realizzate esigevano anche l'ascolto, il tener conto delle posizioni di altri, e in particolare, nel nostro paese, esigevano un rispetto delle idee del mondo cattolico.

Nilde Iotti si era formata, negli studi giovanili, all'Università Cattolica, ma era, da quando io l'ho conosciuta in Parlamento, pienamente laica. Ma laica come abbiamo imparato ad esserlo noi, nel movimento operaio e comunista, con fermezza, ma anche con il rispetto degli altri, dei valori reciproci. Con rispetto delle convinzioni e dei sentimenti altrui e con la ricerca sempre del dialogo e della possibilità di intesa. Anche in Parlamento questa visione politica che è stata nostra, dei comunisti italiani, l'abbiamo perseguita pure quando di fronte ci siamo trovati le più stolide e pretese pregiudiziali e discriminatorie.

SEGUE A PAGINA 4

Veltroni: azzerare Ulivo e Trifoglio «Superare le divisioni e costruire la coalizione di governo»

ROMA «È il momento di andare oltre»: così Walter Veltroni, concludendo il congresso dei Ds bolognesi, ha chiesto alle forze della maggioranza di superare sia l'esperienza dell'Ulivo che quella del Trifoglio per rafforzare il governo D'Alema portandolo alla fine della legislatura, vincere le elezioni regionali e candidarsi a sconfiggere una destra «disperata e sempre più estremista». Veltroni spiega che sarebbe «sbagliato» che chi ha creato l'Ulivo nel '96 proponga a chi non ne faceva parte - come lo Sdi, Cossiga e l'Udeur - di entrare a far parte di quell'Ulivo. Ma nello stesso tempo «non sarebbe praticabile un'ipotesi di alleanza tra il Trifoglio e l'Ulivo». Veltroni ha anche auspicato il recupero dei valori e dell'identità della sinistra per restituire «un'anima», per «fare la carta d'identità della sinistra che varca questo secolo».

VARANO

A PAGINA 5

Marcia leghista in nome di Nerone



DI MICHELE

A PAGINA 6

Il grande fallimento del Wto A Seattle nessun accordo, prima sconfitta di Clinton

LA SATIRA



STAINO

A PAGINA 14

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLO SALIMBENI

WASHINGTON Salvare la faccia. Impedire che il fallimento del vertice di Seattle incida nella campagna elettorale per le presidenziali. Nonostante l'ottimismo del presidente Clinton («Possiamo utilizzare i prossimi mesi per avvicinare le nostre posizioni e lanciare il nuovo ciclo di negoziati commerciali»), gli Stati Uniti fanno i conti con una sconfitta politica-diplomatica che non ha precedenti. La Casa Bianca teme il giudizio del Congresso sulla ratifica dell'accordo commerciale con la Cina almeno quanto teme le conseguenze internazionali di uno scacco che solo la fretta e l'arroganza con cui ha gestito il vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio ha impedito di prevedere. Adesso, come so-

stiene l'ex consigliere economico del presidente Daniel Tarullo, «ci sono molti più conti politici aperti di quanti ce ne fossero una settimana fa». A un anno dalla fine della presidenza, è stata sprecata forse l'unica occasione per fare di quel miscuglio di politica estera e di strategia commerciale uno dei pilastri incommutabili dell'eredità di Clinton. Dopo aver vinto con difficoltà al Congresso la battaglia per il patto di libero commercio nordamericano, Clinton non è riuscito a estenderlo all'America latina, il Congresso gli ha negato la libertà di stipulare nuovi accordi commerciali senza passare dalle forche caudine parlamentari.

SEGUE A PAGINA 11

ECONOMIA

Nel prossimo Consiglio dei ministri la riforma del Tfr

La riforma delle liquidazioni è pronta. Venerdì il Consiglio dei ministri dovrebbe esaminare il disegno di legge sul Tfr, che prevede il finanziamento automatico della previdenza integrativa con gli accantonamenti per la liquidazione. Ancora aperto il problema degli incentivificati. Oggi vertice a palazzo Chigi con Amato, Salvemini e Visco. Domani il testo sarà illustrato alle parti sociali. Confindustria contraria all'automatismo.

WITTENBERG

A PAGINA 13

L'ARTICOLO

NEI PROCESSI TUTELIAMO I BAMBINI

LUIGI CANCRINI

La bambina ha dieci anni ma potrebbe averne otto o sei. È stata violentata dal padre per un lungo periodo. Ha tenuto per sé il suo segreto spaventata dalle minacce, smarrita di fronte alla disattenzione di una madre infelice e smarrita come lei. A scuola, maestri e psicologi hanno parlato di lei come di una bimba depressa fino al momento in cui non è riuscita a utilizzare un'amica per le sue confidenze. Quello che è iniziato in quel momento per lei, tuttavia, è un cammino tormentoso e tutto in salita. Separazione dal padre da cui madre e figlia fuggono insieme. Alloggio in istituto. Maledizioni e minacce da lui e dai suoi parenti. Accuse di ogni tipo contro la bimba che ha distrutto una famiglia e potrebbe rovinare, se insiste, la vita del padre. E per questo motivo, concretamente, che le leggi sull'abuso sessuale e sulla pedofilia contengono norme precise sulle audizioni protette del minore. Ascoltato da un esperto nel corso di un colloquio individuale, visionato attraverso lo specchio unidirezionale del magistrato e dalle parti, il minore viene messo nella condizione di parlare: una volta per tutte, perché il verbale e la registrazione della seduta hanno valore di prova, in condizioni di relativa serenità perché gli adulti rispettano, nei limiti del possibile, la difficoltà estrema della sua situazione.

La domanda che viene spontanea di fronte alla banalità crudele di una storia come tante, di una storia che si ripete con frequenza scon-

SEGUE A PAGINA 8

Austria, tragedia del panico

Fuga di massa dallo show sulla neve, 5 morti

INNSBRUCK Tragedia del panico alla fine dello show sulla neve: cinque adolescenti sono morti e almeno 35 persone sono rimaste ferite, di cui quattro in modo grave, nella calca allo stadio di Bergisel, vicino ad Innsbruck in Tirolo. La strage è accaduta nella notte tra sabato e domenica: qualcuno dei 40 mila spettatori, mentre l'esibizione di acrobazie in snowboard era già finita e sul palco la musica stava già scemando, ha gridato qualcosa in mezzo agli spalti e in automatismo si è buttato. L'incidente è iniziato a correre travolgendo tutti e spingendo contro un'inferrata che cede sotto il peso: cinque muoiono schiacciati nella scarpata. La memoria corre subito alla strage dell'Heysel, in Belgio il 29 maggio dell'85: nella prima finale di Coppa campioni Liverpool-Juventus morirono 39 spettatori.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

CONTROCALCIO

QUELLE ETICHETTE DA DIMENTICARE

STEFANO BOLDRINI

«Meglio giocare male e far punti che essere pratici». Non è il manifesto calcistico di un vecchio bucaniere del pallone, non è l'autodifesa di un dinosauro del football, non è un ottuagenario che difende il passato: è l'affermazione di uno

SEGUE A PAGINA 20

ALL'INTERNO

CRONACA

La sonda «Mars» tace

IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

La guerra della moschea

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

ESTERI

L'ira inizia il disarmo

BERNABEI A PAGINA 10

SPETTACOLI

Intervista a Bowie

PERUGINI A PAGINA 17

MEDIA

Torna il «Circolo Bosio»

CRESPI E SCATENI NELL'INSERTO

LETTERA
RUBATA

FRANCO CASSANO

Telefono senza qualità

Chi prova a chiamare qualcuno da un telefono pubblico sempre più spesso si sente rispondere: «Il numero chiamato è inesistente». Dopo un attimo d'incertezza si guarda il numero sul display, e ci si accorge che ad esso mancano alcune cifre perché non tutti i pulsanti funzionano. I telefoni pubblici, si sa, sono telefonini di strada, esposti alle intemperie e alle intemperanze degli anonimi passanti, e quindi la loro manutenzione è più difficile. Il cattivo stato di salute dei telefoni pubblici segnala però un fatto nuovo: la loro manutenzione è diventata sempre meno conveniente, perché ormai il telefonino sta soppiantando gli impianti fissi. Non c'è più bisogno di cercare una cabina telefonica, basta possedere un cellulare, bene ormai diffuso in tutti gli strati sociali. La notizia più recente è quella di pochi giorni fa, commentata con il solito accu-

me da Michele Serra su «Repubblica» secondo cui poco meno della metà dei telefoni pubblici sarà smantellata dalla Telecom entro il 2001. I telefoni pubblici servono ormai solo a chi è così povero da non avere il cellulare, a chi l'ha dimenticato o lo ha temporaneamente fuori uso, alle telefonate anonime, e a Superman quando deve abbandonare o riprendere gli abiti di Clark Kent (operazione difficile con un telefonino). Il cellulare, con la sua straordinaria capacità di personalizzare la comunicazione, di fatto distrugge il telefono pubblico che diventerà sempre più raro: possiamo iniziare a dimenticare quegli apparecchi colorati arancione disseminati per le strade e possiamo cominciare a guardare con tenerezza e nostalgia le scene dei film in cui compaiono le vecchie care cabine.

SEGUE A PAGINA 11



Lunedì 6 dicembre 1999

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA È stato bello e soprattutto istruttivo lavorare tanti anni accanto a Nilde, come è capitato a me, prima come apprendista cronista, poi come resoconto al Comitato centrale e giornalista parlamentare, e infine come suo portavoce nei tredici anni in cui Iotti presiedette la Camera. È stato bello: per l'amabilità, il tratto sereno, la moralità profonda che emanava da ogni suo gesto, dai rapporti umani di questa donna troppo presto gravata dallo struggerlo ricordo del suo compagno. Ed è stato istruttivo: per l'equilibrio costante, per il rigoroso esercizio critico della ragione, per la concretezza, e soprattutto per l'intuito, lo straordinario suo «fiuto» politico. L'avevo conosciuta in anni ormai lontanissimi: quando Togliatti la pregò di rivedere il resoconto che «quel ragazzino» (avevo dovuto far le veci di un collega, ammalatosi d'improvviso) aveva fatto di un suo discorso sulla base di una traccia vergata a penna, con l'immanicabile inchiostro verde, su quattro foglietti. Inscuro, avevo chiesto anch'io che controllato. E Nilde, con amabile severità, corresse, aggiunse, tagliò. Con reciproca soddisfazione.

Poi la lunga frequentazione al Bottegone e quindi ancor più alla Camera quando vi giunsi come redattore parlamentare e Iotti volle fare di me (come già faceva di Enzo Roggi, di Emmanuele Rocco, di Renato Venditti, di Guido Quaranta e di pochi altri) uno dei suoi interlocutori fissi: per sapere che aria spirava, per trarne conferme, per essere - perché no? - smentita, per verificare certe sue intuizioni. Accadde così che, quando fu eletta presidente della Camera, nell'estate del '79, chiese al giornale quasi l'impossibile: che le dessi una mano come addetto-stampa ma continuassi il lavoro di cronista, che forse le serviva più questo che quello. Non fu facile vincere le resistenze del giornale (ci volle un intervento di Natta), né fu facile per me tenere separate le due funzioni. Ci provai, andò bene, la deontologia professionale fu salva.

Iotti non pose tempo in mezzo a rivelare che intendeva considerare la presidenza come un fine e non come un trampolino: per portare avanti, da una posizione di nuovo, assoluto rilievo (la prima donna ai vertici istituzionali, ed una comunista), vecchie e nuove battaglie. Alle viste della prima «uscita» ufficiale, a Piombino, riuniti i suoi più stretti collaboratori e disse: «Qui bisogna affrontare subito il problema delle riforme costituzionali». Sorpresa tra noi per l'inedita sortita, preoccupazione per gli echi, qualche angoscia per le ricerche. E invece Iotti prese un foglio, e vergò - sicura, con l'esperienza mai dimenticata di costituente e con il piglio nuovo di presidente dell'assemblea di Montecitorio - alcuni punti con la sua grafia ampia: «Basta con questo assurdo bicameralismo perfetto»; basta con mille parlamentari; forme di federalismo con un luogo un ruolo più incisivo delle regioni: «Perché una delle due Camere non potrebbe essere come il Bundesrat tedesco?». Colpi nel segno, ben prima che Craxi lanciasse la sua Grande Riforma. E colpi proprio perché colse alcune questioni che già allora erano nel comune sentire, ma che si esitava a gettare sul tavolo delle riforme istituzionali.

Già si viveva la fase più acuta del terrorismo e quella, non meno drammatica, della legislazione di emergenza. Anche allora ('80-'81) gioca-

◆ «La conobbi in anni lontanissimi quando Togliatti la pregò di rivedere il resoconto di quel cronista ragazzino»

◆ Appena arrivata alla presidenza della Camera pose il problema delle riforme: meno parlamentari, forme di federalismo

◆ Dal braccio di ferro con i radicali alle incomprensioni con il suo partito fino allo scontro durissimo con Craxi

«Ci spiazzava col suo fiuto politico»

Gli anni con Nilde Presidente nel racconto del suo portavoce

IL CASO

Anche via internet centinaia di messaggi ai Ds

donna: grazie, cara compagna Iotti». Grazie, «per la tua sobrietà ed eleganza». Grazie, «per l'equilibrio e l'imparzialità: hai fondato l'Italia repubblicana, resta il rammarico di non aver visto Presidente della Repubblica o senatrice a vita». Ciao Nilde, «hai avuto il merito di aver resistito all'atmosfera bigotta del vecchio Pci». Il cordoglio e la commozione per la scomparsa di Nilde Iotti corre anche su Internet. Il sito della direzione nazionale dei Ds le ha dedicato la pagina di apertura, con il titolo: «Addio Nilde: una donna che ha costruito l'Italia democratica e repubblicana». Centinaia sono i messaggi che arrivano da tutta Italia. «Ciao Nilde, se non fosse stato per te non mi sarei avvicinato alla politica»; «Sie stata un orgoglio per le istituzioni»; «Ma tu vivrai sempre tra noi»; «Te ne sei andata nel momento in cui avevamo più bisogno di te». Centinaia di «e mail» per dire addio alla «signora della politica, simbolo dell'Italia repubblicana». Anche con una poesia: «Ora vola nel vento...».

■ Ciao Nilde, mi ritorni in mente... «Quel giorno a Portici, ero solo un liceale e tu mi hai insegnato a fare politica». Ciao Nilde, «con te si spegne una stella, ma anche le stelle più belle cadono». «Io non ho la tessera. Ma sono una



potere sembrare (e se ne dolse, ma solo in privato) che accentuasse il suo rigore per non dare adito a sospetti di partigianeria.

Altre volte fu scontro aperto con la maggioranza, in particolare con Bettino Craxi che giunse a definire il Parlamento «un parco buoi», secondo lui una palla al piede delle riforme. Iotti reagì duramente, in difesa delle Camere; ed ancor più quando, nel '91, sull'onda del successo del referendum sulla preferenza unica, Craxi (ma non Andreotti) teorizzò che la sorte della nona legislatura fosse segnata da una pretesa delegittimazione di un Parlamento eletto con il vecchio sistema. Iotti non ebbe dubbi, anticipò il dubbioso presidente del Senato, si espose pubblicamente con un «no» intransigente allo scioglimento anticipato.

Capitolo chiuso? Alle orecchie dei suoi collaboratori giunge una indiscrezione: Cossiga, allora nel pieno del suo picconaggio dal Quirinale, meditava di nominare Nilde Iotti senatrice a vita. Un gesto di considerazione o un'operazione alla insegna dell'antica

pratica di promuovere per rimuovere? Iotti consultò solo i suoi più stretti collaboratori, ma ha già deciso: scriverà a Cossiga per stoppare la nomina: «Qui sono stata chiamata dalla fiducia dei colleghi, e qui resto per rispettarne la volontà». È un biglietto manoscritto, che fa avere per motociclista a Cossiga. Non ci sarà replica. Ma soprattutto non ci sarà «notizia». Nilde rac-



Franca Ciampi: «Ciao, amica di una vita»

La crisi cardiaca fatale la notte di venerdì nella clinica di Poli

ANDREA FRANZÒ

ROMA Se n'è andata in punta di piedi, ma a testa alta come in tutta la sua vita. Il tracollo di Nilde Iotti - una nuova crisi cardiaca, improvvisa ma non inattesa - è avvenuto qualche minuto prima della mezzanotte, tra venerdì e sabato, nella casa di cura "Villa Luana" a Poli, un paesino di mezza montagna a quaranta chilometri da Roma, dove Mario Spallone, il suo medico da sempre come lo era stato di Togliatti, la curava amorevolmente da quando una complessa serie di mali aveva cominciato a minare irreversibilmente la pur forte fibra.

Nella notte il dolente tam-tam raggiunge i più alti palazzi romani, e all'alba già le auto si rincorrono su per i tornanti dei monti Prenestini. C'è un segno della discrezione di Nilde Iotti anche in questo volontario eremo: stare lontana, soffrire con dignità, disturbare il meno possibile. Ma ora che se n'è andata tutti vogliono darle l'estremo saluto e testimoniare alla figlia Marisa il loro affetto. Tra le prime, Giglia Tedesco e Marisa Rodano, compagne di tante battaglie delle donne e per le donne. «L'espressione più alta della presenza femminile in politica», dice Giorgio Napolitano, ricordando la sua

"grande amica, donna forte e luminosa".

Poi arriva Walter Veltroni. Tirato e commosso, il segretario della Quercia sosta qualche istante davanti alla salma, carezza il volto sereno di Nilde e poi, ricordandone la storia "assolutamente straordinaria ed esemplare", chiude malinconicamente: «Purtroppo anche le stelle più belle cadono dal cielo...».

Più tardi - da Livorno dove ha appreso la notizia mentre si apprestava a presenziare al giuramento degli allievi ufficiali dell'Accademia navale - giunge il capo dello Stato con la moglie. Carlo Azeglio Ciampi aveva un'antica, forte amicizia con Iotti, rinsaldata dallo straordinario legame tra la signora Franca e Nilde: compagne di scuola alle elementari reggiane. Mentre, accompagnata da Giorgio Napolitano, intreccia tra le mani di Nilde un mazzetto di rosette bianche, Franca Ciampi mormora dolente: «Ciao, amica di una vita...». Conserverò per sempre nel mio cuore le parole di serena consapevolezza con cui ci siamo lasciate qualche giorno fa e che per me sono l'ultima testimonianza del tuo spirito forte, mai piegato dal male...».

Sceglie una testimonianza del grande impegno di Nilde in Parlamento, Fabio Mussi, il suo capogruppo alla Camera: «Stata già male, lo sapevamo.

Eppure, quando si trattò di votare quella Finanziaria che consentì all'Italia di entrare in Europa, restò inchiodata al suo posto, giorni e notti, per fronteggiare un irresponsabile ostruzionismo».

Commossa sino alle lacrime, e reggendo un gran mazzo di fiori, c'è a Villa Luana anche la ministra dell'Interno, Rosa Russo Iervolino. È un'altra vecchia amica-avversaria politica che rende toccante omaggio ad «una donna straordinaria». «La donna senza dubbio più significativa della nostra storia repubblicana. Con il suo esempio Nilde ha segnato la strada per tutte - insisto: per tutte - le donne. Il suo esempio, il suo impegno ricco di umanità, non va dimenticato. Io certo non la dimenticherò».

Il piazzale della clinica è ormai gremito. Molti dirigenti Ds, dopo aver reso omaggio alla salma di Iotti, si recano in visita ad un altro suo illustre compagno, Paolo Bufalini, ricoverato nella stessa casa di cura.

È ormai sera quando arrivano Linda Giuva e, poco dopo da Milano, suo marito Massimo D'Alema. Il presidente del Consiglio trattiene a stento la sua commozione: è stato tra gli ultimi, qualche giorno prima, ad andare a trovarla. «È stato un grande onore per me essere ricevuto da lei, già tanto provata eppure molto lucida e molto serena».

giò De Mita. Poco dopo Sergio Romano lascerà l'Urss e la carriera.

Certo, quando c'era tensione, e quando affiorava il nervosismo (il mio anzitutto), Nilde era la prima a gettare acqua sul fuoco, a rifiutare decisioni avventate: «Beh, meditiamoci questa notte...». E l'indomani mattina, al solito caffè delle otto e mezza con i suoi collaboratori, il riflettere sopra aveva dato i suoi frutti: a lei, sempre prima che a noi. Ma il rifiuto costante dell'avventatezza non le impediva di cogliere immediatamente il senso delle novità, la portata degli eventi, la coraggiosa proiezione verso l'innovazione.

Quando Achille Occhetto lanciò alla Bolognina la svolta, non ebbe motivo di pensarci sopra due volte: «È una cosa che si doveva fare», ed incoraggiò il passaggio dal Pci al Pds non lasciandosi trascinare dai ricordi e dalle nostalgie, dall'esitazione e dai ripensamenti. E non fu solo partecipazione emotiva ma forte impegno a costruire le basi necessarie delle nuove forze politiche.

Lo si vide nel turbolento congresso fondativo di Rimini, quando lo scontro sembrava esasperarsi sulla questione della presenza italiana nel conflitto con l'Iraq. Tra pacifismo vecchia maniera e accettazione del fatto compiuto, il congresso sembrava incapace di una linea autonoma. E fu Nilde, dopo averci consultato fulmineamente, a proporre una piattaforma politico-militare che risolvesse, allo stesso tempo, la questione del Kuwait e l'esigenza di bloccare un'espansione del conflitto.

Già, il rapporto con il partito, con i suoi compagni. Era stato duro, per lei, superare le pesanti diffidenze per la sua storia d'amore con Togliatti o, più tardi, contrastare le preoccupazioni e le riserve nell'ingaggiare battaglia aperta su referendum che voleva impedire l'abolizione della legge sull'aborto. Altrettanto duro, talvolta, essere più tardi il presidente della Camera espresso dall'opposizione. Ed ancor più necessario quindi essere «la presidente di tutti» quando nell'84 i comunisti condussero la battaglia ostruzionistica sulla scala mobile. Apparve così imparziale da

comanda chenessuno fiati. E nessuno fiaterà, per anni, sino all'indomani delle sue dimissioni del 18 novembre: allora, senza interpellarla, vorrò considerarmi sciolto dal vincolo.

E intanto la popolarità di Nilde Iotti è salita alle stelle. Anche tra i giovani: impone il trasferimento della enorme biblioteca della Camera a Palazzo San Marco, la fa attrezzare modernamente, e soprattutto la fa aprire non solo agli studiosi ma anche agli studenti. E, naturalmente, popolarità enorme tra le donne. Un giorno, in visita ad un museo a Milano, un gruppo di suore si accorge della sua presenza e corre letteralmente ad abbracciarla. Un compagno di pensiero sopra due volte: «È una cosa che si doveva fare», ed incoraggiò il passaggio dal Pci al Pds non lasciandosi trascinare dai ricordi e dalle nostalgie, dall'esitazione e dai ripensamenti. E non fu solo partecipazione emotiva ma forte impegno a costruire le basi necessarie delle nuove forze politiche.

E quando non sarà più presidente della Camera s'avverterà sempre, intorno a lei, un'aura di rispetto, di altissima considerazione del mondo politico, e di rimpianto tra il personale della Camera. Considerazione che un suo discorso in aula - l'ultimo, il 29 gennaio '98 - non farà che rinnovare. Nilde interviene sul progetto di riforma della Costituzione approvato poche settimane prima dalla Bicamerale. Pochi appunti. Molto calore. Parlava con l'esperienza di chi aveva già presieduto un analogo consesso fino al '94 consegnando alle Camere, ormai in scioglimento, alcuni progetti di riforma. Lancia - nella nuova situazione aperta dalla vittoria dell'Ulivo - un appello alla responsabilità, a non perdere questa occasione. Molta è la severità sui temi della giustizia: «Tintimmo di manette? In tutte le carte che ho letto, migliaia e migliaia di pagine, sinceramente ho sentito solo tintimmo di denari, e di denari sporchi».

Covava già in lei l'intreccio dei mali che l'avrebbero portata alla fine, ma lei resisteva, senza perdere una seduta, senza mancare ad una votazione. Ha detto l'altra mattina Walter Veltroni: «Purtroppo anche le stelle più belle cadono dal cielo». Quella stella io ho avuto la fortuna di poterla osservare a lungo, e non ne ho colto mai l'affievolirsi della luce.





NATALIA LOMBARDO

ROMA Un fiume ininterrotto tutto il giorno. In silenzio, a passi lenti, ventimila persone hanno reso l'ultimo saluto a Nilde Iotti. Sono donne e uomini di tutte le età, moltissimi i giovani, intere famiglie con bambini, persino alcuni sacerdoti. C'è chi la saluta con il pugno chiuso e una sciarpa rossa al collo. Molti accennano il segno della croce. E gran parte del mondo politico sfilava per rendere omaggio a una donna che per alcuni, come Pietro Ingrao, era la «figlia della Resistenza», per altri, come Franca Chiaromonte, «la madre della Repubblica». Per tutti, un esempio da imitare. La sua «aura regale», riconosciuta all'unisono, suscita rispetto anche così, chiusa nel feretro di legno al centro della sala della Lupa al primo piano di Montecitorio. Una sala storica, nella quale fu proclamata la Repubblica e dove si riunirono gli «aventurieri». Sulla bara, circondata dal picchetto d'onore dei commissari della Camera, c'è una rosa gialla. Appoggiate alle pareti le corone di fiori delle istituzioni e del partito, della clinica Spallone di Poli, del ministro Jervolino, dell'Udi, di «Emily».

Il feretro è arrivato qui alle nove di mattina ma le porte di Montecitorio sono state aperte un quarto d'ora prima delle dieci, perché già c'era la fila in piazza. Poco dopo le nove arriva il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che già sabato ricordava quanto la vita di Nilde Iotti abbia «coinciso con la storia della Repubblica» e con quale «perfetto equilibrio e assoluta imparzialità» svolse il suo ruolo di Presidente della Camera. Fra i primi ad arrivare ci sono Giuliano Vassalli, presidente della Corte costituzionale, e Carla Pertini. Mattiniero, Giulio Andreotti si dice colpito dal «contrasto drammatico fra le sue condizioni fisiche e la sua lucidità mentale». «Appena pochi giorni fa ho ricevuto una sua lettera di ringraziamenti...», dicono in molti. Discreti e commossi, ecco gli astuti di Palmiro Togliatti, Enzo Braglia, Sergio Bistoncini e Giacomo Barbaglia, detto Giacomino, che ha gli occhi lucidi. Ci sono Maurizio e Marcella Ferarra, storica segretaria di «Rinascita». Alle dieci e mezza arriva il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Insieme a Luciano Violante, che da Presidente della Camera accompagna i personaggi politici, passa un lungo minuto di silenzio di fronte alla bara. Difficile descrivere brevemente una delle personalità «più significative della vita democratica del dopoguerra», aveva detto il premier sabato ricordando la sua capacità di «essere fedele ai propri ideali e capace di mettere la politica al servizio di tutti».

Le parlamentari l'hanno presa come modello politico e di eleganza e le chiedevano consigli quotidiani. «Sapeva conciliare l'essere leader politica e l'essere donna, e farsi rispettare per questo», commenta Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne diessine che, insieme a Fabio Mussi, Pietro Folena, Giorgio Napolitano, Gavino Angius, Vincenzo Vita, fa parte del comitato di accoglienza». E oggi, alle due e un quarto, le donne della Quercia si sono date appuntamento per essere in prima fila alla celebrazione.

Nilde Iotti come esempio di «una donna che ha conquistato a fatica la sua presenza nella politica, mentre adesso saranno sempre meno le donne portate avanti dai partiti», fa notare il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che arriva in tarda mattinata con la moglie, Barbara Palombelli. «Sicuramente le sarà intitolata una via o una piazza di Roma», annuncia Rutelli.

Le persone continuano a sfilare, ci sono anche alcuni leghisti venuti per la «marcia su Roma», dirottata al Senato. Famiglie con la guida di Roma in mano, magari venute per curiosità o per vedere il Palazzo (per la manifestazione «Porte aperte» a Montecitorio che è stata rinviata). Comunque sono qui in tantissimi. E tanti sono i politici, anche gli avversari storici, come Antonio Gava. Del Polo si nota la poca presenza, se

◆ *L'omaggio a Montecitorio da parte di tantissimi giovani e intere famiglie assieme a politici, intellettuali, artisti*

◆ *Fra i tanti sfilano Ciampi, D'Alema, Veltroni, Scalfaro, Violante, Mancino, Cofferati, Rutelli, Jervolino, Fini*

◆ *Accanto alla figlia Marisa tanti vecchi compagni e amici. Corone di fiori da tutta Italia*

Ventimila alla Camera per l'addio a Nilde Iotti

Assieme ai politici e alle autorità, un fiume interminabile di «gente comune»

I FUNERALI

Oggi alle 15 l'ultimo saluto a Montecitorio

ROMA I funerali di Stato saranno resi a Nilde Iotti oggi pomeriggio alle 15, in piazza Montecitorio, dopo che alle 13 verrà chiusa la camera ardente. Le orazioni funebri sono affidate al segretario dei Democratici di sinistra, Walter Veltroni, all'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, all'on. Tina Anselmi, a Giorgio Napolitano, alla ministra per la Solidarietà sociale Livia Turco a nome del governo. Al momento della partenza del feretro l'estremo saluto del presidente della Camera, Luciano Violante. La salma sarà quindi trasportata nell'ala a-cattolica del cimitero romano del Verano e inumata nel famedio del Pci-Pds, dove riposano Togliatti e gli altri più illustri dirigenti del partito. La Camera, infine, commemorerà solennemente la figura e l'opera di Nilde Iotti nella seduta di giovedì mattina. Il discorso ufficiale sarà pronunciato dal presidente Violante. Quindi parlerà il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema.



non fosse per Beppe Pisanu, di Fl, particolarmente commosso, Alessandra Mussolini, a fianco di Iotti nelle battaglie «trasversali», e Francesco D'Onofrio per il Ccd. Arriva Gianfranco Fini, che già sabato aveva testimoniato a Veltroni il suo cordoglio. Assente notato da tutti, anche per non aver mandato nessun messaggio, è Silvio Berlusconi.

Sandro Curzi è qui alla sua prima uscita dopo l'infarto. Pietro Ingrao ricorda i tanti momenti vissuti in casa Togliatti-Iotti, a Monte Sacro: «Con fierezza e sensibilità affrontò quelle resistenze stupide di certi compagni un po' "pizzoccheri" che sbagliarono nel giudicarla». Oscar Luigi Scalfaro la ricorda dalla Costituzione, lei che era a due anni dalla pensione come lui: «Nel mio settennato mi è sempre stata vicina». E aggiunge: «Non impegnare le donne in politica è segno di debolezza della democrazia». È una processione, Irene Pivetti, Sergio Marratella, Leopoldo Elia e Gerardo Bianco, Giovanni Berlinguer e Sergio Cofferati, il questore di Roma, Masone e Giovanni Maria Flick, Mario Segni, Enrico Boselli, Silvia Costa, Ottaviano Del Turco, Luciana Castellina, Roberto Maroni. Francesco Cossiga manda messaggi a Veltroni e a Mussi. Tra le personalità, Maria Pia Fanfani, Susanna Agnelli. Silenzioso, Gigi Proietti, ne ricorda la «coerenza». Di fronte al caos attuale è una cosa che si nota sempre di più». Compagno Paola Pitagora e Laura Betti, Pier Giovanni Anichini.

Alle sei del pomeriggio arriva Walter Veltroni da Bologna; una suora, Gervasia, gli si accosta nella sala della Lupa, saluta Marisa Malagoli e i familiari. Nicola Mancino, presidente del Senato, non dimentica la «regalità inconsueta, la sua disponibilità al dialogo e l'attenzione alle modifiche nella società».

«Un simbolo per tutte le donne italiane»

Compagne e avversarie ricordano le sue battaglie esemplari

L'INTERVISTA

Tullia Zevi: attenta alle minoranze fieri del suo antifascismo

ROMA Tullia Zevi, che per molti anni ha guidato la comunità ebraica italiana, ieri mattina era tra coloro, tra i tanti che hanno reso omaggio alla salma di Nilde Iotti nella sala della Lupa a Montecitorio. Dell'ex presidente della Camera, che conosceva da anni, ha un ricordo forte ed emozionante. «Era una donna sensibile, racconta - aperta a tutti gli aspetti della società, ma sempre con grande discrezione. Così visse anche la transizione del suo partito, quasi attendendo che maturasse».

Lei l'ha conosciuta di persona?

«Quando era presidente della Camera, nel 1988, organizzammo insieme la commemorazione delle leggi razziali del 1938. Fu la prima volta che questo accadeva in una istituzione. Ma ci incontrammo anche in altre occasioni, in convegni, dibattiti, manifestazioni sulle questioni femminili. Ed è sempre stata una esperienza importante, perché lei era disponibile e seria, come accadeva ogni volta che si impegnava in qualcosa».

Cosa la colpiva di più del suo carattere?

«Dietro la sua calma, la sua dignità

si avvertiva una forte tempera. Non l'avevo mai vista arrabbiata, aveva un aplomb che proiettava un'immagine di serenità, ma si capiva che dietro c'era un forte temperamento e una volontà di far valere le proprie posizioni».

Dialogando con lei traspariva la formazione cattolica?

«Si conosceva questo suo tratto, ma non era una caratteristica importante. Piuttosto era forte l'interesse al dialogo con le minoranze, con i valdesi, con noi. Il fenomeno dell'immigrazione, negli anni in cui è stata presidente della Camera, non era forte e dunque non c'erano significative manifestazioni razziste. Ma da parte sua ci fu sempre la condanna del razzismo».

Parlava della sua esperienza antifascista?

«Ne era molto orgogliosa e ne parlava volentieri. Soprattutto con Tina Anselmi che conosceva bene. Ed è stata lei, Anselmi, a raccontarmi, quando abbiamo lavorato insieme nella commissione sui crimini in Somalia».

Edella vita privata Nilde Iotti cosa le diceva?

«Non molto. Ma del legame con la figlia adottiva sì».

LA POLEMICA

Ma il Cavaliere aveva altro da fare...

Sopra, l'omaggio alla salma di Carlo Azeglio Ciampi. A fianco, il presidente della Repubblica e sua moglie Franca accolti da Veltroni e Napolitano

E. Oliverio

È stata una processione ininterrotta di cittadini e di autorità. Nelle quarantott'ore che ci separano dalla scomparsa di Nilde Iotti il mondo politico italiano ha mostrato - era già successo in passato ed è un buon segnale - una grande attenzione. Amici, compagni di tante battaglie, vecchi avversari e anche uomini che oggi militano nelle forze che alle idee di Nilde Iotti si oppongono anche aspramente hanno voluto renderle omaggio. Non formalmente, ma per le sue doti riconosciute. A questa unanimità di giudizio manca una sola voce. Quella di Silvio Berlusconi. Non che esponenti di Forza Italia non abbiano parlato, ma lui è l'unico leader a non aver aperto bocca. Tanto che ce lo eravamo immaginato fuori d'Italia, in vacanza da qualche parte. E invece no: il Cavaliere ieri sera ha trovato il tempo e il modo per farsi intervistare in esclusiva al tg di Fede. Dove ha parlato di molte cose, dalla parità scolastica alla sua iniziativa contro il gup che ha deciso per il suo rinvio a giudizio (con la singolare tesi che lui si è comportato né più né meno che come il Csm, ovvero paragonando la sua persona privata ad organismo costituzionale...). Per la scomparsa di Nilde Iotti neppure un accenno, una parola di circostanza. C'è da chiedersi perché. Certo la polemica politica tra i due poli e specie tra i Ds e Berlusconi è particolarmente violenta, certo i suoi toni hanno raggiunto livelli sinora sconosciuti. Ma, malgrado tutto, una simile caduta di stile da parte del Cavaliere non ce la saremmo davvero aspettata.

dolore per la morte di Iotti. Lei che da leghista è stata la seconda donna a presiedere Montecitorio ha voluto però ricordare solo «la grande dignità personale e la capacità di tenere insieme personalità e femminilità». Pivetti non ha voluto aggiungere altro anche se, ha detto, «si possono aggiungere tante altre parole sulle sue qualità politiche», preferendo insistere sulla vicenda umana di Nilde Iotti.

Così come ha fatto Livia Turco, la quale ha sottolineato come Iotti sia stata «un simbolo per le donne italiane, un nutrimento per le donne della sinistra. Lei che è stata una donna che ha saputo raggiungere i vertici più alti della politica rendendo donna, avendo grande cura della sua femminilità».

E il ricordo corre veloce alla crocchia di capelli tenuta ferma da un fiore e a quella volta, quell'unica volta, che Nilde Iotti si tagliò i capelli, per tornare poi alla vecchia pettinatura, quasi un simbolo della sua personalità.

Una personalità forte - ha voluto ricordare la popolare Silvia Costa - che le ha consentito di «vivere con pienezza, serenità e grande autorevolezza le diverse, difficili stagioni della sua vita, dell'evoluzione del suo partito e della nostra democrazia con doti di straordinario equilibrio e di rispetto delle istituzioni. Le donne della nostra generazione

Reggio Emilia Occhi lucidi al congresso Ds

REGGIO EMILIA Un applauso scrosciente durato alcuni lunghi minuti, coi 500 delegati tutti in piedi e gli occhi lucidi: così il congresso dei Democratici di sinistra di Reggio Emilia ha reso omaggio sabato pomeriggio a Nilde Iotti. Nilde era nata a Reggio Emilia, qui aveva fatto i suoi studi, era entrata in contatto col movimento della Resistenza, aveva conosciuto don Giuseppe Dossetti, era stata eletta - lei giovane donna di 26 anni - all'Assemblea Costituente.

Lo ha ricordato il sindaco Antonella Spaggiari leggendo commossa, a conclusione del suo intervento, una lettera inviata il 24 novembre scorso dalla presidente della Camera, in risposta ad un messaggio di auguri dopo l'abbandono del seggio parlamentare: «Il perverso intreccio di molti mali - scriveva Nilde Iotti - mi ha costretto ad un gesto in cui voglio fermamente siano colti la coerenza e il rispetto per l'istituzione a cui ho dato tanto, ma ora non posso dare nulla». E si riprometteva, una volta sconfitta la malattia, di «tornare a Reggio per abbracciare con te tutte le compagne e i compagni che mi sono tanto cari».

Così non è stato, purtroppo. Ha vinto la malattia. L'onda dei ricordi dei legami fra Nilde e la sua città ha percorso la commemorazione del sindaco al congresso Ds, dall'ultimo incontro con don Dossetti all'attenzione per gli «asili più belli del mondo» (era compagna di scuola di Loris Malaguzzi, il pedagogista che li ha ideati). Anche quando ha avuto incomprensioni con la sua città, come in occasione della sua relazione affettiva con Togliatti, contrastata dalla ragione di partito a metà degli anni Cinquanta, Nilde Iotti ha sempre mantenuto un legame stretto con la sua terra. Oggi gli amici, le amiche, i dirigenti Ds, il segretario uscente Lino Zanichelli e il nuovo segretario eletto dal congresso, Maino Marchi, saranno tutti a Roma ai funerali. Per dire addio all'ex ragazza reggiana.

devono molto a persone come lei e come altre straordinarie figure femminili, che hanno interpretato con fedeltà i valori più profondi della Costituzione e della convivenza umana». Sentimenti condivisi anche da Barbara Pollastrini che a nome delle donne diessine ammette «un grande dolore per la scomparsa di Nilde Iotti. Una donna nella quale si sono riconosciute donne di tutte le età e storie per le sue scelte di vita e per il suo impegno mai interrotto per la dignità e libertà femminile. Una guida amata da noi compagne, perché è stata il vivente insegnamento di un agire politico che ha tratto forza e umanità dal senso di sé, dall'essere donna legata alle altre».

Infine un ricordo speciale di Ombretta Fumagalli Carulli: «È stata per tutti un esempio di dignità femminile, di imparzialità istituzionale ed di grande rispetto delle idee altrui. Ebbero modo di apprezzarla quando, essendo io deputata, venni da lei, presidente della Camera, chiamata a presiedere un giurì d'onore. Appartenevamo a schieramenti politici avversari, lei nel Pci, io nella Dc. Ma mi diede carta libera, chiedendomi solo che l'incarico affidatomi fosse svolto con imparzialità, nella ricerca e nel rispetto della verità. Oggi mi inchino commossa nel suo ricordo».





NATALIA LOMBARDO

ROMA «All'inizio sono stata io ad essere adottata da Nilde Iotti e Palmiro Togliatti. Dopo, quando è rimasta sola, è stata lei ad essere accolta e adottata dalla mia famiglia di origine e da quella che è nata intorno a me. Insomma, abbiamo creato una grande "costellazione familiare". Piccola, caschetto cenere con qualche filo grigio, occhi azzurri sottili e attenti, un sorriso cortese per tutti, Marisa Malagoli Togliatti non si allontana un attimo dalla sala della Lupa, assiste alla «processione», dice lei, di persone che rendono omaggio alla grande donna scomparsa.

Uno strano destino, quello di Marisa, sorella di uno dei sei operai di Modena morti per difendere la fabbrica Orsi, nella quale lavoravano, nel 1950. Una deviazione dei binari della vita l'ha «dirottata» in casa del segretario del Pci e della sua compagna. Con naturalezza, Togliatti volle fare qualcosa di concreto per le famiglie degli operai e, al tempo stesso, colmare il vuoto che l'impossibilità di avere figli aveva creato nell'animo di Nilde Iotti, che accettò subito di adottare quella piccola di cinque anni.

Accanto a Marisa, in questa lunga giornata, ci sono i figli Alfredo e Alessandra, minuta e con lunghi capelli biondi, arrivata in mattinata da Parigi, dove ha un

♦ «All'inizio sono stata adottata da loro. Poi quando morì Palmiro lei è stata adottata dalla mia famiglia d'origine»

♦ «C'è chi alza il pugno chiuso e chi si fa il segno della croce? È giusto che sia così. C'è tanta gente e questo è importante»

♦ «Fino alla fine ha continuato a pensare ai valori della politica, era preoccupata di rammaricarsi di non poter intervenire»

L'INTERVISTA ■ MARISA MALAGOLI TOGLIATTI

«L'ultimo desiderio, sepolta accanto a Togliatti»



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi bacia Marisa figlia adottiva della Iotti

E. Oliverio Ansa

dottorato di ricerca in storia dell'arte. Alfredo se ne va: «Mi ha accompagnato qui ma non ce l'ha fatta. È molto emotivo e sta troppo male», spiega Marisa. Che è qui, vestita di nero, rigorosa ma femminile, come Nilde. È circondata dall'affetto delle sue «costellazioni»: dall'ex marito, Gustavo Imbellone; da Fernanda Togliatti, figlia di Enrico, il fratello ingegnere di Palmiro morto molto giovane. È una signora elegante, magra, moglie di Carlo Grosso, ex presidente del Csm; con lei c'è un ragazzo alto, Raffaele, pronipote di Palmiro. E poi, «ci sono le mie quattro sorelle, da Modena. Sa, eravamo dodici figli, era una famiglia umile», dice Marisa aprendo uno sprazzo su una delle figure stellari del suo cosmo affettivo.

Marisa, lei è stata vicina a Nilde Iotti fino all'ultimo. Quali erano i suoi desideri più forti?

«Quando il trenta ottobre scrisse la lettera di dimissioni dal Parlamento le dovetti promettere una cosa: che il suo corpo fosse sepolto accanto a quello di Togliatti, al Verano. Era scontato, certo, ma non so perché lei ha voluto avere la certezza assoluta che la sua volontà venisse rispettata».

Nei momenti più vicini alla morte ha mai avuto bisogno di appigliarsi ai valori della religione?

«Mai, è sempre stata atea ed è rimasta così. Credeva molto nei valori morali. Quei valori della politica, quello spirito di unità che, negli ultimi tempi, vedeva scendere di gior-

no in giorno. Era preoccupata, commentava ciò che accadeva, si indignava. Fino alla fine ha continuato a pensare. L'unico suo rammarico era quello di non poter agire. Se fosse stata bene sarebbe intervenuta ancora nel dibattito politico».

Ma lei, Marisa, quale famiglia sente più sua?

«E andata così, in un primo tempo sono stata io ad essere adottata dalla famiglia Togliatti. Poi Nilde, che era di origini umili, perse suo padre e poi i suoi cari. Restò sola. Allora fu la mia grande famiglia di Modena ad accoglierla e quasi adottarla. Fu così che abbiamo creato quella che noi psichiatra chiamiamo "costellazione familiare" molto ampia. (Marisa Malagoli, infatti, è docente di psicologia clinica alla Facoltà di

psicologia a Roma, a San Lorenzo).

Gli ultimi anni siete tornate a vivere insieme?

«Sì, nel 1989, abbiamo deciso con i miei figli che vivesse con noi. Siamo andati nella casa di via Piemonte, un appartamento dell'Inps sul quale «Il Giornale» ha voluto sollevare uno scandalo. Noi abbiamo fatto causa e loro, alla fine, hanno preferito trattare e hanno pagato una somma simbolica. Non è il caso di parlarne ora, ma va detto, dopo che hanno fatto tanto rumore...».

Sono venute migliaia di persone, qui. C'è chi alza il pugno chiuso e chi si fa il segno della croce. Cosa significa, per lei?

«È giusto che ci sia l'uno e l'altro segno. E il fatto che qui ci sia tanta gente vuol dire che il suo messaggio è stato recepito».

SEGUE DALLA PRIMA

LA VIRTÙ DEL RINNOVAMENTO

È una visione fondata sul fatto che sui beni essenziali della nazione e della democrazia, sugli obiettivi di incremento della civiltà, persino sulle possibili soluzioni di carattere socialista, fossero opportuni, sempre, una ricerca e uno sforzo unitario. Era del resto la visione politica di Togliatti: la unità delle forze antifasciste per la collaborazione nazionale, l'indipendenza e l'autonomia del ruolo che poi non voleva certo dire governo sempre di tutti assieme. Principi che valgono anche per Berlinguer e la sua idea del compromesso storico: al fondo c'è la visione dello sviluppo della nazione non

come un permanente conflitto, ma come la realizzazione anche, su problemi decisivi, di posizioni comuni.

La forte personalità della Iotti le consentì di affermarsi e di superare anche le asperità e le contrarietà non di tipo moralistico, ma di tipo politico, determinate in qualche settore del Pci a causa del suo rapporto con Togliatti. Qualcuno forse tornerà sulla «prudenza», sul conservatorismo dei comunisti, ma bisogna anche dire che non era tanto il Pci, allora, a essere bigotto: era l'Italia che era bigotta, e di qui veniva la preoccupazione in alcuni, preoccupazione sbagliata certo, per l'immagine di questo incontro, anche sentimentale, anche di affetto e di amore, fra il leader dei comunisti e la giovane parlamentare. Ma è stato un episodio, perché già negli anni '50 Nilde Iotti è nel gruppo dirigente. Siamo entrati insieme, lo ricordo, nel '56, nel Comitato centrale. E siamo divenuti insieme membri della Direzione nel 1962.

Quando nel '79, con Berlinguer, la designammo alla presidenza della Camera, ed era la prima donna che giungeva a un vertice istituzionale, sapevamo bene che si trattava di una scelta ponderata, di sicuro affidamento, non solo perché aveva ormai la Iotti una ricchissima esperienza politica e parlamentare, ma perché aveva una collaudata capacità di far quadrare le esigenze della fermezza nella direzione dell'assemblea con l'equilibrio e la serietà nelle necessarie mediazioni, l'indipendenza e l'autonomia del ruolo con la coerenza con le proprie idee.

Debbo confessare che nell'83, al momento del secondo mandato, io espressi nella Direzione del partito qualche dubbio, perché prevedevo che sarebbe and-

ta incontro a gravi difficoltà, come poi accadde nell'84 con il decreto sulla scala mobile deciso dal governo Craxi. Davvero non fu impresa da poco quel procedere «per ignes», in mezzo ai fuochi accesi dall'opposizione, tra il forte ostruzionismo del proprio partito, e il dovere del presidente di condurre la Camera a deliberare. Le frizioni con Berlinguer non mancarono. Ma la Iotti riuscì ad operare nel rispetto della sua funzione con grande dignità e senza strascichi di amarezze. Quando, ancora una volta, nell'87, le fu rinnovata la fiducia con il mandato di presidente della Camera Nilde Iotti era al punto più alto della stima e della considerazione non solo del Parlamento e del mondo politico, ma dell'opinione pubblica del nostro paese. Ma anche fuori d'Italia. E il Pci, di cui aveva vissuto l'intera esperienza, era abilitato ad assumere ruolo e compito di governo.

Nel sommovimento che fra l'89 e il '92 ha sconvolto il nostro sistema e gli assetti politici italiani, Nilde Iotti è rimasta in campo, con dignità e discrezione, nei diversi passaggi dal Pci al Pds, al Ds. Non so se abbia avvertito qualche sofferenza e amarezza in questo ultimo tratto del percorso. Certo, venendo da lontano, aveva imparato a andare lontano. Aveva imparato proprio con Togliatti la saggezza e la virtù del rinnovamento politico, quando esso è un'esigenza posta dalla storia, ma con il rispetto dei padri e dei maestri. Non posso tacere che le sue prudenze, i suoi silenzi, e anche i suoi estremi gesti politici, mi sono parsi in sostanza, manifestazioni ancora di rispetto, anche se forse eccessive, della tradizione dei comunisti italiani.

ALESSANDRO NATTA



THE MOBILE GENERATION

GM 810 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x18 mm.
• peso: 105 grammi • avviso di chiamata a vibrazione • 4 nuovi colori
• batteria a litio, stand-by fino a 112 ore con batteria alta capacità
• trasmissione dati e fax tramite accessorio per connessione a PC.

Telit

